

Replica

di Paolo Rosso

Reti Medievali Rivista, 19, 2 (2018)

<http://www.retimedievali.it>



**Scuola, cultura e società nel Medioevo:
a proposito di Paolo Rosso,
*La scuola nel Medioevo. Secoli VI-XV***

a cura di Gian Maria Varanini

Firenze University Press



Reti Medievali Rivista, 19, 2 (2018)

<<http://rivista.retimedievali.it>>

ISSN 1593-2214 © 2018 Firenze University Press

DOI 10.6092/1593-2214/5962

Scuola, cultura e società nel Medioevo:

a proposito di Paolo Rosso,

La scuola nel Medioevo. Secoli VI-XV

a cura di Gian Maria Varanini

Replica

di Paolo Rosso

L'autore discute i contributi dedicati al suo libro *La scuola nel medioevo*, soffermandosi in particolare su alcuni problemi di comunicazione e di organizzazione di un testo di sintesi.

The author discusses the articles that address his book *La scuola nel medioevo*, focussing especially on some issues related to communication and regarding the organisation of a works of synthesis.

Medioevo; secoli VI-XV; Europa; Italia; scuola; università; biblioteca.

Middle Ages; 6th-15th Centuries; Europe; Italy; School; University; Library.

I tre autori che hanno accolto l'invito di leggere il volume *La scuola nel Medioevo. Secoli VI-XV* – ai quali va il mio più vivo ringraziamento, così come a «Reti Medievali – Rivista» per avere curato e ospitato questa discussione – hanno proposto, dalle loro differenti formazioni scientifiche e sensibilità, stimolanti spunti di analisi. Alla varietà di sguardi da indirizzare sulle tre categorie proposte dal curatore (*scuola, cultura e società*), si è aggiunta la scelta, particolarmente felice e intelligente, di coinvolgere come *discussants* due studiosi stranieri, che hanno portato al dibattito la diretta e decennale frequentazione con ambiti di ricerca e con tradizioni storiografiche importanti (che hanno ampiamente contribuito loro stessi a consolidare attraverso una vastissima produzione scientifica) nell'analisi di un volume che ha l'ambizione di illustrare gli sviluppi del sistema scolastico medievale nell'Occidente latino.

Poiché tutti i lettori nelle loro analisi hanno fatto riferimento all'impianto del volume, credo sia necessario partire da questo aspetto. Il libro è il risultato di un compromesso, raggiunto non senza difficoltà, tra due esigenze. Da un lato quella dell'editore, che chiedeva un testo dal taglio sintetico e di divulgazione seria, in grado, attraverso uno stile indirizzato alla chiarezza nella comunicazione, di avvicinare al tema della scuola nel Medioevo studenti universitari, studiosi non specialisti di questa branca della disciplina medievisti-

ca e il cosiddetto ‘lettore colto’¹. Dall’altro lato, quella del ricercatore, abituato al lavoro di ricostruzione e di interpretazione storica attraverso il costante ricorso alle fonti e alla storiografia, nonché a una narrazione dei risultati delle sue indagini fondata sul linguaggio ‘tecnico’ della propria disciplina. È stato quindi fondamentale inquadrare il tipo di pubblico su cui calibrare le scelte stilistiche, le forme di narrazione e l’intero impianto del volume. Ho cercato di percorrere il difficile crinale della scelta mediana, che permettesse una consultazione agevole e curasse nel contempo il piano informativo con una trattazione che, nei confini delle dimensioni del volume concordate, puntasse a essere esauriente e sistematica. Le maggiori difficoltà sono state quelle di definire l’orizzonte teorico – o, se vogliamo, le scelte “ideologiche” – sotteso al testo, come la rilevanza delle continuità o la trasformazione del fenomeno “scuola”, i criteri di periodizzazione adottati, le domande poste al tema, il grado di problematizzazione da esprimere, l’illustrazione dell’esistenza e dell’incontro nella storia della scuola di “linee di forza” braudeliane².

La struttura del libro è stata oggetto di alcuni rilievi nell’attenta lettura di Jacques Verger, tra i maggiori studiosi delle istituzioni scolastiche e delle università, che ha saputo affrontare con illuminanti analisi, condotte da molteplici angolature (istituzionali, culturali, sociali, economiche, prosopografiche e altre), ma anche compendiare e narrare in altrettanto curate ed efficaci opere di sintesi³. Lo studioso francese sottolinea l’unitarietà progettuale del mio libro e l’intento, certamente ambizioso, di racchiudere in un volume di non grandi dimensioni una sintesi per l’intera età medievale di tutte le forme di scuola, colte non solo sotto l’aspetto istituzionale, ma anche dell’elaborazione e circolazione di modelli educativi, di libri e di idee. Il volume è definito «un “manuel” destiné en priorité aux étudiants et aux curieux d’histoire médiévale, non d’une somme érudite. Le style en est d’ailleurs toujours simple, clair et de lecture aisée». I contorni segnalati rispecchiano i miei intenti, ma Verger sottolinea alcuni limiti sottesi a questa scelta d’impianto, su cui mi trova d’accordo. Lo studioso rileva una limitata attenzione alla storiografia più risalente e ai suoi sviluppi successivi (tra cui ricorda le fondamentali opere, realizzate nello scorcio del XIX secolo, di Heinrich Denifle e di Hastings Rashdall, sulle quali si sono ancora innervate le ricerche degli ultimi decenni) la mancanza di riferimenti alle fonti documentarie e agli imponenti progetti di edizione realizzati per le maggiori università europee (soprattutto per quelle di Parigi, di Bologna e di Padova) a partire dalla fine dell’Ottocento sino ad arrivare ai

¹ Colgo questa occasione per ricordare Claudia Evangelisti, improvvisamente scomparsa quando il volume era ormai terminato: il progetto e la realizzazione di questo libro, come tanti pubblicati dalla casa editrice Carocci, devono molto alla sua intelligenza e ai suoi amichevoli stimoli.

² Sul tema, di grande rilevanza, della narrazione storica e della storia come operazione letteraria rinvio a Topolski, *Narrare la storia*; Lanaro, *Raccontare la storia*; *Strutture e forme del discorso storico*.

³ Ricordo solo la grande fortuna di uno dei testi di riferimento per il primo studio della storia delle università, cioè Verger, *Le università nel Medioevo*, da tempo purtroppo non più stampato in Italia, così come Verger, *Gli uomini di cultura nel Medioevo*.

più vicini studi di storia sociale e intellettuale del fenomeno universitario resi possibili dalla tecnologia informatica attraverso la definizione di banche dati prosopografiche e onomastiche⁴.

Gli sviluppi e i consolidamenti della ricerca sulla storia delle università, secondo Jacques Verger, avrebbero inoltre potuto essere illustrati anche richiamando le principali riviste europee di storia dell'educazione o delle università, e le analisi sviluppate dalla più aggiornata produzione "globale" di storia della scuola e delle università. Tra questi studi, egli opportunamente ricorda, per l'Italia, la recentissima storia dell'Università di Pavia, che bene illustra la molteplicità dei percorsi di ricerca attraverso cui può essere affrontata la storia di uno *Studium generale*, prevedendo, oltre alla naturale analisi del profilo istituzionale e della struttura didattica, anche affondi sulla storia della storiografia universitaria, sugli spazi urbani di insegnamento, sui collegi studenteschi, sulla produzione libraria, sull'iconografia dei docenti nei monumenti funebri, sulle espressioni oratorie e letterarie degli universitari⁵.

L'analisi di Verger affronta inoltre il questionario cui ho voluto sottoporre l'istituzione scolastica nelle diverse periodizzazioni adottate. L'uniformità della griglia di lettura, come bene coglie lo studioso, non sottende la mia intenzione di considerare il fenomeno scolastico, nelle lunghe campate cronologiche in cui è analizzato, all'interno di una definita e rigida unità funzionale e strutturale, né la convinzione di poterlo studiare con la medesima accuratezza nei secoli, operazione ovviamente non possibile per la differente distribuzione ed eterogeneità delle fonti e per la differente densità della storiografia. Le ragioni sono piuttosto da cercare nella volontà di considerare nella dimensione della *longue durée* i temi posti al centro del volume, principalmente i contenuti dell'insegnamento, i soggetti coinvolti nell'elaborazione e nella trasmissione dei saperi, le ragioni dello studio, la natura della cultura scolastica, l'incidenza sociale della formazione intellettuale. Verger identifica con molta finezza alcune costanti che emergono dal questionario, notando tuttavia come tutti i piani individuati divengano più articolati a partire soprattutto dalle trasformazioni socioeconomiche avviate nel XII secolo: le relazioni allacciate dall'istituzione scolastica con i centri di poteri si fanno più complesse; si arricchisce il tradizionale impianto del programma educativo fondato sulle

⁴ La *Digital academic history* negli ultimi anni sta uscendo da una lettura di taglia locale degli *itineraria studiorum* realizzati dagli studenti europei per innestarsi in una dimensione di collaborazione transnazionale: la più significativa iniziativa di studio sulle popolazioni studentesche e sui laureati di alcune delle principali università europee è rappresentata dalla rete di coordinamento e di confronto *Héloïse*, consultabile al link < <http://heloisenetwork.eu> >. L'iniziativa favorisce anche il mantenimento di contatti tra i diversi progetti in atto nelle singole università e l'attività di un comitato scientifico composto da storici delle università con competenze nella ricerca prosopografica e nell'organizzazione di database, di cui fanno parte anche gli stessi *discussants* Jacques Verger e Peter Denley: *Digital academic history*.

⁵ *Almum Studium Papiense*. Per un orientamento dei temi affrontati dalla ricerca più recente, volta ad analisi meno ancorate a tematiche di natura istituzionale e allo studio di modelli ed esperienze universitarie anche lontani da quelli rappresentati dalle università maggiori, si veda *Universities and Schooling in Medieval Society*.

artes liberales, sul cui tronco in alcune scuole superiori e nelle università si innestano nuove discipline; acquisiscono una maggiore centralità le *auctoritates* e il veicolo che le trasmette, il libro; si consolida il prestigio sociale del *magister* così come si definiscono meglio le caratteristiche (stili di vita, cultura, mobilità, particolari statuti personali) che rendevano gli studenti un corpo sociale sempre più distinto da altri gruppi della società medievale.

La complessità del sistema scolastico che caratterizza gli ultimi secoli del Medioevo (XII-XV), analizzata nelle parti terza e quarta del volume, dedicate rispettivamente alle scuole nella società urbana e alle università, ha reso necessaria una rottura nello schema cronologico che ha caratterizzato le prime due parti del libro. La ragione di questa sovrapposizione di secoli, che porta inevitabilmente il lettore a “riprendere il filo” della trattazione, è correttamente spiegata da Verger con la mia scelta di illustrare due distinti sviluppi dell’organizzazione scolastica. Da un lato, l’affiancamento al tradizionale sistema di scuole ecclesiastiche di nuove realtà costituite dalle scuole conventuali degli ordini mendicanti e da forme di insegnamento a carattere laico e non più gratuito, sempre più sottoposte al controllo pubblico e retribuite dalle stesse amministrazioni cittadine. Dall’altro, il sorgere e il consolidarsi delle università, con le loro caratteristiche organizzative, didattiche e disciplinari che le resero istituzioni del tutto nuove nel panorama scolastico dell’Occidente latino. Verger tuttavia segnala in questa scelta il concreto rischio di ingenerare nel lettore l’idea dell’esistenza di una separazione netta e chiara, sul piano istituzionale e didattico, tra le scuole universitarie e quelle non universitarie. La preoccupazione è certamente condivisibile ma mi è parso più funzionale offrire al lettore una separazione dei due ambiti di insegnamento, che avrebbe evitato di incorrere in un altro errore forse più grave, cioè non fare pienamente percepire la novità e la complessità del sistema universitario, che affonda le sue radici nei fenomeni associativi del XII secolo e che la storiografia, in linea generale, è concorde nel distinguere dalle scuole che lo hanno preceduto per la presenza di un organo di natura corporativa al governo dello *Studium generale*. Sono state così isolate e poste in luce le componenti caratteristiche del fenomeno universitario, il quale nei secoli successivi assunse, fra continuità e fratture, connotazioni differenti sia sul piano organizzativo, sia su quello della funzione sociale, sfuggendo a periodizzazioni univoche⁶. Ho quindi preferito confinare la storia delle università in un capitolo seguente alla trattazione delle scuole laiche ed ecclesiastiche nei secoli XII-XV – su cui si trova d’accordo il lettore Peter Denley, che generosamente la definisce «a wise decision» –, ponendo l’attenzione sulla porosità tra gli insegnamenti

⁶ Le problematiche di periodizzazione diventano ancora maggiori quando si considerano le università di “piccola taglia”, che spesso conobbero un avvio stentato e furono soggette a ulteriori rifondazioni, più o meno attestate da documenti ufficiali: tra la storiografia più avvertita rinvio a Frova, *Crisi e rifondazioni*. Quanto sia complesso identificare definiti e condivisi momenti nella storia delle università europee emerge in modo esemplare nel recentissimo e stimolante volume *L’università in tempo di crisi*.

tenuti nelle scuole urbane di grammatica e di retorica e nelle scuole conventuali degli ordini mendicanti da un lato, e quelli tenuti nelle facoltà di *artes liberales* degli *Studia* dall'altra. Quelli appena citati sono ambiti di istruzione attraversati da forti scambi di docenti, di testi scolastici e di spezzoni di *curricula* che ho sinteticamente richiamato sia nella sezione relativa alle scuole di livello superiore attive nelle principali realtà urbane, sia trattando delle discipline della facoltà di arti⁷.

Nella parte finale della sua lettura, Jacques Verger pone in evidenza alcuni limiti che ha riscontrato nella terza e quarta sezione del mio libro, quando, dinanzi all'articolarsi del panorama scolastico e del sistema universitario, il volume non riesce a mantenere l'impegno di offrire uno studio globale del fenomeno scolastico nell'Occidente medievale. Le criticità riguardano principalmente la maggiore insistenza dell'analisi condotta sulle scuole urbane dell'Italia centro-settentrionale, con incursioni meno frequenti nella geografia scolastica del nord della Francia, delle Fiandre e dell'Inghilterra, e una ancora più rapsodica indagine sulle realtà scolastiche dell'Europa centrale e settentrionale. Questo rilievo, che segnala uno squilibrio della prospettiva data al fenomeno scolastico, è pienamente condivisibile: certamente l'analisi e le informazioni che presento sono più ricche per il dinamico mondo urbano dell'area centrale e settentrionale della Penisola, sebbene abbia cercato, nell'economia generale del volume, di non trascurare richiami ad aspetti che interessarono in modo più rilevante le regioni ultramontane, come i collegi studenteschi, o, per l'area inglese, la persistenza, nella fase finale del periodo qui analizzato, di una articolata rete di scuole ecclesiastiche (*scholae* di cattedrali, di collegiate, di monasteri, di conventi, di parrocchie) oppure, infine, le esperienze educative messe a punto nel Nord Europa, come le scuole della *Devotio moderna*.

Il titolo dell'intervento di Jacques Verger (*Une approche globale de l'histoire de l'école au Moyen Âge est-elle possible?*) lascia aperto un importante interrogativo, che – dai pregi e dalle criticità del volume posti in evidenza dallo studioso (queste ultime principalmente riguardanti lo sbilanciamento dell'analisi verso il quadro scolastico italiano) – sembra non avere una risposta chiara, o, quantomeno, evidenzia la grande complessità di organizzazione, di periodizzazione (con rischi di una ricostruzione teleologica) e di distribuzione della trattazione sottesa a un testo a vocazione “globale”⁸.

⁷ Rispettivamente pp. 182-188 e pp. 242-247. Oltre ai rapidi rinvii bibliografici che ho dato in queste pagine, per l'importantissimo tema del contatto tra le scuole superiori di grammatica e retorica e l'insegnamento universitario – su cui sono intervenuti in particolare gli storici dell'umanesimo per il forte contatto tra quest'area della didattica e il movimento umanistico – rinvio a Billanovich, *L'insegnamento della grammatica*; Grendler, *Studenti della scuola e studenti dello "Studium"*; Black, *Humanism and Education*; Black, *Education and Society in Florentine Tuscany*.

⁸ Si tratta dei medesimi elementi di criticità che sono stati da più parti evidenziati, almeno in ambito didattico, nei confronti della storia globale: per una recente sintesi sul tema si veda Conrad, *Storia globale*.

Più possibilista nella realizzazione di un efficace strumento di sintesi di storia della scuola nel Medioevo è il secondo lettore, Peter Denley, nella sua analisi condotta sulla quarta parte del libro, relativa alle origini e agli sviluppi delle università nel Medioevo. Denley opportunamente rimarca la grande difficoltà per gli studiosi a dominare un ambito di studi, quello della storia delle università, che ha conosciuto negli ultimi decenni un grande sviluppo sul piano della produzione e della ricchezza di approcci all'argomento, aspetto che il lettore ha potuto conoscere bene nel corso della sua lunga e ricchissima attività di ricerca e, soprattutto, dall'interno di un osservatorio privilegiato come la prestigiosa rivista «History of Universities», di cui è stato dapprima a lungo *assistant editor*, poi *editor*. A questo proposito Denley richiama importanti esperienze di lavori di gruppo che hanno affrontato lo studio delle istituzioni universitarie, come i quattro volumi *A History of University in Europe*, cui lo studio del fenomeno universitario è organizzato in vari raggruppamenti concettuali, o i tre volumi della *Storia delle Università in Italia*, entrambe ricerche realizzate da studiosi di varia formazione, chiamati a collaborare nella convinzione – del tutto corretta, in modo particolare affrontando lo studio dei complessi fenomeni educativi – che «many heads are bound to be wiser than one has come to dominate»⁹. Nella sua analisi dei capitoli 13-16 del volume in lettura, Peter Denley trova efficace la presentazione delle origini e degli sviluppi delle università, dei loro rapporti con i centri di potere, dell'organizzazione dell'insegnamento, degli aspetti sociali e delle istanze di formazione sottesi al sistema universitario. Se la struttura del volume e la scelta delle tematiche in cui calare la realtà universitaria ha convinto lo studioso inglese, anche lui, come Jacques Verger, rileva la difficoltà di contenere una completa informazione storica in un volume di queste dimensioni, sebbene si dichiara consapevole della difficoltà a coniugare l'illustrazione dei principali snodi problematici del tema con quella di una analisi profonda delle molte questioni complesse in gioco. La carenza che segnala nel panorama delle fondazioni universitarie europee tracciato nel mio libro è pienamente condivisibile: è scarsa l'attenzione per gli importanti *Studia* sorti tra la fine del Trecento e nel corso del secolo successivo nelle regioni imperiali per volontà di principi territoriali (come le Università di Heidelberg e di Vienna) o per iniziativa comunale (ricordo gli *Studia* di Colonia e di Erfurt). Della loro esistenza ho fatto solo rapidi riferimenti trattando delle *peregrinationes academicae* studentesche provenienti da queste aree e indirizzate principalmente verso le università italiane: tali università avrebbero certamente meritato una più chiara collocazione nella cronologia e nella geografia universitaria continentale, posizione, come ricorda Denley, peraltro ampiamente tratteggiata da una solida storiografia – penso all'esemplare storia dell'Università di Colonia curata da

⁹ Lo stesso Denley ha tuttavia dimostrato le possibilità per un solo studioso di condurre un rigoroso lavoro di scavo archivistico e di inquadramento di una ricerca di taglia locale all'interno di una vasta produzione storiografica europea: Denley, *Commune and Studio*.

Erich Meuthen alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso¹⁰ –, che, per diversi *Studia* tedeschi, ha potuto fondare analisi di storia sociale e culturale sulle molteplici serie di matricole di studenti conservate, fonte, come è noto, inesistente per le università italiane fino al primo Cinquecento.

Sebbene affronti il periodo più risalente del mio libro, ho lasciato per ultima l'attenta lettura di Massimiliano Bassetti per il differente orientamento che ha dato al suo testo rispetto a quello degli altri *discussants*. La sua articolata lettura costituisce un vero e proprio saggio che muove dalla prima parte del libro analizzato (*L'età delle scuole cristiane. Secoli VI-XI*) per affrontare un'indagine sulla cultura e sulla scuola altomedievale. I suoi “carotaggi” certamente arricchiscono e completano il quadro tracciato nella mia sintesi, approfondendo, con una lettura ben più problematizzata e documentata, alcuni importanti snodi dell'età tardo antica e altomedievale i quali, rimarca Bassetti, da una parte della storiografia sono stati collocati in modelli interpretativi consolidati, e in qualche modo pacificanti, lontani da una realtà storica ben più complessa.

I “punti di innesco” offerti dal volume per gli affondi di Bassetti (antitesi continuità-frattura fra tarda Antichità e alto Medioevo; centralità del ruolo della cultura monastica nell'alto Medioevo; rinnovamento culturale carolingio; la scuola nel chiostro; la lacunosa conoscenza delle attività delle scuole cattedrali e capitolari prima del secolo XI) sono trattati all'interno di una dimensione storiografica che, complessivamente, mi pare soddisfa l'attenta analisi del lettore, sebbene i temi siano calati nella dimensione della sintesi. Tra i molti punti sviluppati da Bassetti è interessante sottolineare almeno l'adozione del «paradigma trimembre “biblioteca-*scriptorium*-scuola”» come elemento di analisi per indagare il complesso tema del passaggio tarda Antichità - alto Medioevo, che lo studioso colloca fuori da una netta antitesi e pone invece in una visione di intersezione tra culture. Da questo punto di indagine acquista ulteriore rilevanza la precisazione di Bassetti sul ruolo svolto dall'officina vivariense «plasmata dalle preferenze del fondatore» Cassiodoro, nel definire un «paradigma destinato a lunga durata», in cui venivano unite le attività di studio, di conservazione e di trascrizione di testi. Il paradigma vivariense viene ulteriormente rintracciato nel monachesimo di matrice irlandese, in particolare nella ricca attività di accumulazione e di produzione interna di codici realizzata nel monastero di San Colombano di Bobbio, di cui Bassetti richiama, con più chiarezza di quanto abbia fatto io, anche la funzione svolta «per l'avvio di una strutturata vita culturale della corte regia di Pavia», particolarmente vivace nella prima metà del secolo VIII, sotto il governo di Liutprando e Rachis. Infine, il paradigma «biblioteca-*scriptorium*-scuola» venne assunto come modello nei centri di alta cultura urbana, cioè nelle chiese cattedrali, stabilizzandosi grazie anche al sostanziale apporto della nuova scrittura minuscola carolina, di cui Bassetti giustamente rimarca la solida

¹⁰ *Kölner Universitätsgeschichte*.

funzione di «scrittura da leggere», in stretta connessione quindi anche con il mondo della scuola.

Concludendo questa rapida replica, mi pare che il tratto critico che ha attraversato queste letture si riconosca principalmente nella segnalazione della difficoltà di trovare in un lavoro di sintesi di questa portata un punto di equilibrio tra il bisogno di chiarezza e di completezza, da un lato, e, dall'altro, il mantenimento della natura complessa della storia dell'istituzione scolastica, che impone allo storico di «ponere falcem in messem alienam» per esplorare la vasta area di multidisciplinarietà che caratterizza questo ambito di ricerca. Non posso che essere grato ai lettori per i loro preziosi suggerimenti, correzioni e suggestioni: sono lieto che il libro sia stato in grado di stimolare le loro analisi e che i *discussants* abbiano colto i confini di questo testo, che vuole essere una *clavis* – per riprendere la *Vita scholastica* di Bonvesin da la Riva – con cui accedere a una prima alfabetizzazione alla storia delle istituzioni scolastiche in età medievale.

Opere citate

- Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia*, vol. I, *Dalle origini all'età spagnola. Origini e fondazione dello Studium generale*, Milano 2012.
- G. Billanovich, *L'insegnamento della grammatica e della retorica nelle Università italiane tra Petrarca e Guarino*, in *The Universities in the Late Middle Ages*, a cura di J. IJsewijn, J. Paquet, Leuven 1978, pp. 365-380.
- R. Black, *Humanism and Education in Medieval and Renaissance Italy*, Cambridge 2001.
- R. Black, *Education and Society in Florentine Tuscany. Teachers, Pupils and Schools, c. 1250-1500*, Leiden-Boston 2007 (Education and society in the Middle Ages and Renaissance, 29).
- S. Conrad, *Storia globale. Un'introduzione*, Roma 2015 (München 2013).
- P. Denley, *Commune and Studio in Late Medieval and Renaissance Siena*, Bologna 2006 (Centro interuniversitario per la storia delle università italiane. Studi, 7).
- Digital academic history. Studi sulle popolazioni accademiche in Europa*, a cura di G.P. Brizzi, W. Frijhoff, Bologna 2018.
- C. Frova, *Crisi e rifondazioni nella storia delle piccole università italiane durante il medioevo*, in *Le università minori in Europa (secoli XV-XIX)*. Atti del Convegno internazionale di Studi (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1996), a cura di G.P. Brizzi, J. Verger, Soveria Mannelli (Cz) 1998, pp. 29-47.
- C. Ginzburg, *Rapporti di forza. Storia, retorica, prova*, Milano 2000.
- P.F. Grendler, *Studenti della scuola e studenti dello "Studium"*, in *L'università e la sua storia. Origini, spazi istituzionali e pratiche didattiche dello "Studium" cittadino*. Atti del convegno (Arezzo, 15-16 novembre 1991), a cura di P. Renzi, Siena 1991, pp. 133-145.
- Kölner Universitätsgeschichte*, vol. I, *Die alte Universität*, a cura di E. Meuthen, Köln-Wien 1988.
- S. Lanaro, *Raccontare la storia. Generi, narrazioni, discorsi*, Venezia 2004.
- L'università in tempo di crisi. Revisioni e novità dei saperi e delle istituzioni nel Trecento da Bologna all'Europa*, a cura di B. Pio, R. Parmeggiani, Bologna 2016 (Centro interuniversitario per la storia delle università italiane. Studi, 30).
- J. Topolski, *Narrare la storia. Nuovi principi di metodologia storica*, Milano 1997.
- Strutture e forme del discorso storico*, a cura di A. Olivieri, Milano 2005.
- Universities and Schooling in Medieval Society*, a cura di W.J. Courtenay, J. Miethke, Leiden-Boston-Köln 2000 (Education and Society in the Middle Ages and Renaissance, 10).
- J. Verger, *Le università nel Medioevo*, Bologna 1982 (Paris 1973).
- J. Verger, *Gli uomini di cultura nel Medioevo*, Bologna 1999 (Paris 1997).

Paolo Rosso
 Università degli Studi di Torino
 paolo.rosso@unito.it